



HAL
open science

Entella nelle fonti latine medievali

Maria Giovanna Canzanella

► **To cite this version:**

Maria Giovanna Canzanella. Entella nelle fonti latine medievali. Giuseppe Nenci. Alla ricerca di Entella, Pisa: Scuola normale superiore, pp.51-59, 1993. hal-01006127

HAL Id: hal-01006127

<https://hal.science/hal-01006127>

Submitted on 13 Jun 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
LABORATORIO DI TOPOGRAFIA STORICO-ARCHEOLOGICA DEL MONDO ANTICO

ALLA RICERCA DI ENTELLA

a cura di Giuseppe Nenci

con contributi di

*M.J. Becker, M.G. Canzanella, S. De Vido, C.A. Di Noto, G. Falsone, L. Gallo, I. Gennusa,
J. Johns, D. Moreschini, G. Nenci, G. Panessa*

Volume

pubblicato con l'intervento finanziario dell'Assessorato Beni, Attività Culturali e Spettacolo
della Provincia Regionale di Palermo

PISA 1993

ENTEELLA NELLE FONTI LATINE MEDIEVALI

1. GAUFREDUS MALATERRA (Ed. PONTIERI 1928, 36).

XXII. Betumen vero per Siciliam vadens, sicuti a comite rogatus fuerat, quoscumque poterat, ad fidelitatem nostrae gentis applicat; quibus vero minus persuadere poterat, ipsos impugnationibus vexare non desistebat. At, cum versus castrum Antilium, quod quondam suum fuerat, debellandum properaret, Nichel, quidam potentior, castrum quondam eiusdem Betuminis miles, in dolo verba pacifica mandans, ut, cum paucis a suis semotus, Antiliensibus, quasi reconciliari volentibus, loco determinato locutum veniat, mandat. Ille vero, quia jam plurima beneficia illis jamdudum, cum secum bene erant, contulerant, minus fraudem suspicatus, quo et qualiter sibi mandabatur, venire non distulit. Antilienses itaque, consilium venenoso corde, duce Nichel, conceptum reperientes, equum ejus primitus spiculo transfigunt, ne sessor, si sibi primo vulnus datum foret, fraude intercepta, equo sano liberius cum vulnere aufugeret. Sicque, equo dejecto, ipsum etiam in terra confodientes, cum sanguine ultimum vitae flatum exhalare fecerunt. Quod audientes Normanni, qui apud Traynam et Petrelejum ad castra a comite deputati erant, maxime turbati, eius enim nomine praesidia quam maxime tuebantur, castris relictis, Messanam, quae eis deputata erat, revertunt.

Antulium P; Antelium C; Antellitum BD; Antuliensibus P; Antelliensibus BD.

Betumen dunque, andando per la Sicilia, come era stato pregato dal conte, piegava chiunque potesse alla fedeltà alla nostra gente; e coloro che non riusciva a persuadere non cessava di tormentare con gli assalti. Così, mentre si disponeva alla conquista del castello di Entella, che un tempo era stato suo, Nichel, cavaliere della rocca più potente dello stesso Betumen, gli mandò a dire con parole di pace ma tramando l'inganno, che venga a parlargli in un luogo designato con poche persone, dandogli ad intendere una riconciliazione con gli Entellini. Egli invero, poiché già molti benefici lo univano a loro, non sospettando la frode nella ragione e nel modo del messaggio avuto, non tardò ad arrivare. Ma gli Entellini, aderendo al disegno di velenoso cuore istigato dal loro capo Nichel, prima trafiggono con la balestra il suo cavallo, sì da non poter essere montato se, alla prima ferita, scoperto l'inganno, volesse fuggire via liberato. Poi, abbattuto il cavallo, trafiggendo in terra lui stesso, con l'ultimo sangue gli fecero rendere l'estremo soffio di vita.

La qual cosa udendo i Normanni lasciati dal Conte a controllo dei castelli di Traina e di Petralia, spaventati al massimo grado, poiché in nome suo, in particolare, erano tenuti i presidi, abbandonate le rocche tornarono a Messina, che era già in loro possesso.

Il passo del biografo di Ruggero d'Altavilla documenta la morte, ad Entella, del capo musulmano Ibn Thimna, passato alla parte normanna negli anni della conquista e valido collaboratore di Ruggero nelle sue prime vittorie. Il *castrum Antilium*, di cui era anticamente signore (cf. *Epistola Fr. Corradi*), è nelle mani di Nichel, «uom potente in que' paesi, stretto d'antichi legami ad Ibn at-Tumnah,

quando ubbidiva a costui la Sicilia» (AMARI 1933-1939, III, 89). Amari (1933-1939, III, 89) colloca l'episodio ai primi di marzo del 1062. Pontieri lo data fra il 1060 ed il 1061.

Sulla grafia dei nomi di Ibn Thimma e di Nichel, nelle traslitterazioni italiane e nelle traduzioni latine e volgari, cf. AMARI 1933-1939, II, 619 n. 1 e III, 89 n. 1.

2. SIMONE DA LENTINI, La conquista di Sicilia per manu di lu Conti Rugeri di Normandia scritta da fra Simone da Lentini e non mai fin qui stampata seguita dalla genealogia di lu Conti Rugeri dello stesso frate (Ed. DI GIOVANNI 1865, 25-26).

Capitolo XI.

Di la morti di Bethomeu Sarachino, et di la discordia chi fu intra lu Conti Rugeri, et lo Duca Rubertho so frati.

Quillo Sarachino Betthomeo chi rumasi Vicariu in Sicilia per parti di lu Conti, cavalcando per l'Isola di Sichilia comu era statu pregatu da lu Conti, predando, guastando, et destrugendo li ribelli, pervinni ad uno Castello lu quali havi nomu Anteliu, lu quali era statu so antiquamenti; et volsilo combattiri: in quillo Castello si chi era uno Cavaleri so amico, et era di li plui potenti di la terra, lu quali havia nomu Nichel: quisto Cavaleri mandao uno so misso a Betthomeu chi li plachissi di veniri ad un secretu locu cu pocu agenti, chi li vulia parlari a sua utilitati, per reconsiliari li homini di lo Castellu a la sua fidelitati. Betthomeu lu cridiu per li multi benefizii chi li havia fatto, non si adonando di la fraudi di quillo Cavaleri. Prisi cu ipso poco agenti, et andausindi in quillo loco determinato per parlari insembra; quilli di lo Castello appiro da quillo Cavaleri consiglio ch'aucidissero a quisto Betthomeo Sarachino, et fichiro capu a quisto Nichel, et vinendo intrambu dui in quillo loco ordinato di parlari, uno balistreri parau la balestra et firiu lo cavallo di Betthomeu, chi cussi era ordinato per non scappari: firuto lo cavallo, et caduto subito, cursiro et amazaro ad ditto Betthomeo Sarachino.

Audendo li Normandi ch'erano in Trayna et Petralia per custodia, sini fugero a Missina per loro securtati.

Cod. D 47: non Nichel ma Muchet.

Intorno alla metà del XVI sec., Simone da Lentini volgarizza l'opera di Malaterra, sopprimendovi le parti non riguardanti la Sicilia. Così è ripreso, dal testo malaterriano, l'episodio dell'inganno teso a Ibn Thimna e della sua morte ad Entella: si noti-

no l'aggiunta di dettagli e chiarificazioni per il lettore (*chi rumasi Vicariu in Sicilia per parti di lu Conti*) e le caratteristiche della lingua, tutta siciliana, con reminiscenze latine e francesi.

3. Epistola Fr. Corradi Ord. Praedic. ad B. Episcopum Catanensis: sive Chronica ab anno 1027 ad annum 1282 (Ed. DI GIOVANNI 1865).

Anno 1060... Item, eodem anno operante Bethumine Saraceno, qui erat dominus Antellae, quod castrum erat in Sicilia juxta Corleonem; dum Dux et Rogerius frater erant in Rhegio, venit iste Bethumen, et conduxit Rogerium Comitem ad Insulam, et habuit Messanam, Ramettam et Traynam in festo Natalis Domini.

Anno 1060... Nello stesso anno era attivo Bethumen Saraceno, signore di Entella, che era un castello in Sicilia presso Corleone; mentre il Duca e il fratello Ruggero erano in Reggio, venne questo Bethumen, e condusse il Conte Ruggero nell'Isola, e [così] prese [Ruggero] Messina, Rametta e Troina, nella festa del Natale del Signore.

Anno 1245. D. de Caserta de Mandato Imperatoris ejecit omnes Saracenos de Sicilia, et posuit eos apud Luceriam Apuliae.

Nell'anno 1245 il signore di Caserta, su mandato dell'Imperatore, cacciò tutti i Saraceni di Sicilia e li trasferì a Lucera di Puglia.

Corrado, dell'Ordine dei Predicatori, Priore del Convento di S. Caterina in Palermo, conobbe gli *Annales Siculi* pubblicati da G.B. Caruso in appendice alla sua edizione del Malaterra del 1723. Redigendone una copia, raffazzonata per gli anni 1252-1266 ed aggiungendo agli *Annales* gli anni fino al 1282, concludendoli con il Vespro, Frate Corrado faceva dono della sua *Chronica* al Vescovo di Catania, Angelo Boccamazza.

È stato notato lo scarso interesse, ai fini docu-

mentari, dell'*Epistola Fr. Corradi*, considerata una mera enumerazione di avvenimenti ben altrimenti noti da fonti di più genuina compilazione. Si osserva, tuttavia, che la notizia riportata sotto l'anno 1060 è assente negli *Annales Siculi* e che in Malaterra, da cui sappiamo che Bethumen (Ibn Thimna), per vendicarsi del cognato, invitò Ruggero a conquistare la Sicilia accompagnandolo personalmente durante i primi fatti d'arme, non è meglio precisata l'epoca in cui il *Castrum Antiliium ... suum fuerat*.

4. Libellus de successione Pontificum Agrigenti et institutione prebendarum et aliarum Ecclesiarum dyocesis, sicut ex relatione cognominus precedentium seniorum et ipsi inspeximus in eodem statu (Ed. COLLURA 1961, 299-312).

Secunda prebenda instituta fuit de tenimento Antelle cum casalibus baronum confinium, de qua prebenda fuerunt extracta plura casalia commutata a rege Guillelmo secundo pro Ecclesia Montis regalis...

La seconda prebenda istituita fu quella del tenimento di Entella con i casali dei baroni confinanti, dalla quale prebenda furono sottratti molti casali, permutati da re Guglielmo secondo a favore della Chiesa di Monreale...

Item sunt casalia canonicorum: ... prebenda Antelle casale Bulcadoso.

Sono dunque questi i casali dei canonici: ... nella prebenda di Entella il casale Bulcadoso.

Quattuordecim sunt prebende statute ab antiquo in Agrigentina Ecclesia: prima scilicet prebenda decani, secunda Antelle...

Sono quattordici le prebende attribuite fin dalla fondazione alla Chiesa Agrigentina: prima è quella del decano, seconda è quella di Entella...

Con privilegio del 1093 (COLLURA 1961, nr. 2, 7-18), Ruggero il Gran Conte affidava al vescovo Gerlando la diocesi di Agrigento, dotandola di terre ed assegnandole tutte le decime ed altri diritti parrocchiali.

Nel *Libellus de Successione Pontificum Agrigenti et institutione prebendarum*, scritto nel quarto decennio del XIII secolo (COLLURA 1961, 300; 301-312), ricordate la fondazione ecclesiale e la nomina del vescovo Gerlando, sono definiti a grandi linee i confini della diocesi ed elencate le prebende ed i benefici del vescovato. Seguono la successione dei vescovi da Gerlando a Rainaldo d'Acquaviva, quindi un elenco dei possedimenti della chiesa agrigentina e dei *casalia canonicorum*.

Il *tenimentum* di Entella faceva parte dei territori della chiesa di Agrigento prima di essere assegnato all'arcivescovato di S. Maria Nuova di Monreale. Le *commutationes* di terreni e di casali dalle diocesi di Agrigento e di Mazara a quella di Monreale, disposte da Guglielmo II a favore del monastero da lui fondato e compensate con altre terre o con somme in denaro, sono note, anche da altri documenti, per numerose località della regione. Il *Libellus* riporta quella di Cefalà, quarta prebenda istituita nella diocesi agrigentina in seguito alla cessione di Bisacquino (COLLURA 1961, 303), e quella di Battellaro (COLLURA 1961, 309).

5. Epistolae Innocentii III (Ed. MIGNE 1853, lib. IX, nr. CLVIII, 286 [986?]).

Archadio et Universis Gaietanis, Anteciae, Platanae, Jaci, Celsi, et omnibus Gaietanis et Saracenis, per Siciliam constitutis, veritatem, quae Deus est, intelligere et amare.

Commendat eos de fidelitate eorum et constantia erga regem Italiae (Ferentini).

Gaudemus plurimum et sinceritate vestrae fidei commendamus, quod, licet multifarie multisque modis hactenus tentati fueritis, gratia tamen ejus qui, cum neminem a misericordia sua repellat, misericorditer est operatus in vobis, ut tentationibus vestris succumbere non possetis, ab ea, quam erga charissimum in Christo filium nostrum, F. Siciliae regem illustrem, dominum vestrum, habetis, fidelitatis constantia minime recessistis. Quoniam igitur prope est ut idem rex, qui per gratiam Dei de die in diem prudentia proficit et aetate, pene jam fessa expectantium pacem ejus desideria recognoscat, sciensque reprobare malum et eligere bonum, unicuique possit pro meritis respondere, universitatem vestram monemus attentius et hortamur, quatenus, attendentes quod bonum incassum agitur, si ante terminum deseratur, et frustra velociter ille currit, qui, priusquam metam attingat, deficit, in puritate vestrae fidei taliter persistatis, quod angustias et labores, quos hactenus pro fidelitate regia pertulistis, Domino permittente, possitis laudabili perseverantia coronare, ac praedictus rex, qui suorum fidelium in proximo potens erit ad consilium nostrum digne remunerare labores, tanto retributioni vestrae fidelitatis intendat, quanto sibi viderit eam bonitate vestra, nostraque sollicitudine conservatam, qui tam per nos quam per ipsum devotioni vestrae congrua praemiorum intendimus vicissitudine respondere.

Datum Ferentini, etc.

Pontificatus anno IX, Christi 1206.

All'Archadio e ai Gaiti di Entella, Platani, Jato, Celso, e a tutti i Gaiti e Saraceni stabiliti in Sicilia, con l'augurio di comprendere ed amare la verità, che è Dio stesso.

Elogio per la loro fermezza e fedeltà al re d'Italia.

A Ferentino.

Molto ci rallegriamo e vi abbiamo a cuore per la sincerità della vostra fede, poiché — sebbene fino a questo momento siate tentati in molti modi e in diversa misura, e pure, per ossequio a colui che, non respingendo alcuno dalla sua misericordia, operò misericordiosamente in voi, per evitare che voi poteste soccombere alle vostre tentazioni — tuttavia non vi allontanaste dalla perseveranza nella fedeltà verso il nostro carissimo figlio in Cristo, Federico illustre re di Sicilia, vostro signore.

È dunque vicino il tempo che il re — che per grazia di Dio di giorno in giorno cresce in saggezza e in età — riconosca le quasi ormai stanche speranze di coloro che attendono la pace e, sapendo respingere il male e scegliere il bene, possa soddisfare ciascuno in ragione dei suoi meriti: sollecitiamo, dunque, la vostra comunità e vi esortiamo sì che — badando che inutilmente si fa il bene se si abbandona prima del tempo e che invano corre veloce colui che viene meno prima di aver raggiunto la meta — tanto perseveriate nella purezza della vostra lealtà, in modo tale che le privazioni e le pene che sopportaste finora per fedeltà al re, possiate vedere premiate, se a Dio piace, per la vostra perseveranza degna di lode. Così che il re predetto, che presto, seguendo il nostro consiglio, sarà in grado di ricompensare degnamente la costanza dei suoi fedeli, sia tanto disposto alla ricompensa della vostra fedeltà quanta ne avrà vista verso di lui conservata per bontà vostra e per sollecitudine di noi, che tanto per noi, quanto per lui, intendiamo ricambiare la vostra devozione con un adeguato scambio di ricompense.

In Ferentino...

Anno IX del Pontificato, 1206 dopo Cristo.

Nel 1198 Costanza d'Altavilla muore lasciando ad Innocenzo III la tutela del figlio Federico, nato nel 1194. Il papa viene così coinvolto nella salvaguardia del titolo del futuro Imperatore, pur non essendo favorevole all'unione fra l'Impero e la corona di Sicilia. L'epistola, sollecitata forse anche dal clero palermitano, si colloca storicamente nel

contesto dei profondi disordini che agitavano la Sicilia — feudo ecclesiastico — fin dalla reggenza di Costanza, non ultima la spinosa questione della lotta agli infedeli, verso i quali, cessata l'antica tolleranza dei primi re normanni, l'atteggiamento reale diventava sempre più ostile, fino a volgersi in eliminazione fisica e deportazione di comunità. Nel

1206, tuttavia, i Musulmani «nonostante ripetuti conflitti con il potere costituito, non si erano dichiarati ribelli, ed anzi in più occasioni si erano mostrati leali e sottomessi al potere regio» (AMARI 1933-1939, III, 569). Il papa, quasi a prevenire un movimento di rivolta, non risparmia qui dunque ai Gaiti elogi ed esortazioni a perseverare nella *fidelitas* regia, con toni di blandizie che non nascondono la possibilità di compromessi cui non sarebbe estraneo il denaro (...*pro meritis respondere...*; *remunerare labores...*; *retributio vestrae fidelitatis*; *devotione vestrae congrua praemiorum intendimus vicissitudine respondere...*). L'interessamento persona-

le del pontefice nella questione dei Musulmani di Sicilia all'epoca della reggenza non è senza relazione con l'impegno alla lotta contro gli infedeli che già fin dal 1059, resi *homagium* e *fidelitas* al papa Nicolò II, Riccardo di Capua e Roberto il Guiscardo si erano impegnati a sostenere, e con la delicata situazione venutasi a creare nei rapporti fra papato ed impero circa i ruoli dei governanti laici nelle cose ecclesiastiche dell'isola dopo le limitazioni poste da Celestino III all'Apostolica Legazia e dopo gli accordi presi dallo stesso Innocenzo III con Costanza, ulteriormente restrittivi per il potere imperiale.

6. ANNALES SICULI (Ed. PONTIERI 1928, 109-120).

Publicati per la prima volta da G. B. Caruso nel 1723 come *Appendix ex Codice Marchionis Jaratanae ad ultimum capitulum Libri Quarti Historiae Gaufredi Malaterrae*, gli *Annales Siculi* ricevono questo titolo da Pertz, in *MGH*, XIX, 494-500, che li emancipa così dall'essere tradizionalmente

considerati un'appendice al testo malatteriano. Redatti nella seconda metà del XIII secolo, gli *Annales* coprono gli anni 1027-1265, rivelando, da parte del loro anonimo compilatore, una più dettagliata conoscenza del periodo fredericiano ed immediatamente posteriore, fra il 1252 e il 1265.

Anno Domini MCCXXI, decima indictione, dominus Fridericus imperator ivit cum magno exercitu super Saracenos Jacii et coepit Benaveth cum filiis suis, et suspendit apud Panormum.

Iacis C.

Nell'anno del Signore 1221, decima indizione, il sovrano Federico imperatore si diresse con un grande esercito contro i Saraceni di Iato e catturò Benaveth e il figlio suo, e lo impiccò presso Palermo.

PONTIERI 1928, 117 n. 1, per Jacii legge Sciacca. La notizia va confrontata con quella della *Chronica Siciliae Perepitomata*, sotto l'anno 1221. Benaveth detto anche Mirabetto dalle fonti cristiane, è il qa'id Muhammad ibn Abbad (D'ANGELO 1986,

298) postosi a capo dei ribelli musulmani ed arroccato ad Entella, dove conia moneta e dirige la resistenza contro Federico II (D'ANGELO 1976, 1978). Le fonti arabe danno una più romanzesca versione della morte di ibn Abbad (D'ANGELO 1975).

Anno Domini MCCXXIV decimae tertiae indictionis, dominus Fridericus imperator misit exercitum magnum super Saracenos Siciliae, qui remanserunt in montanis, et magnum guastum semper annuatim faciebat super illos, usquequo descenderunt cum magno opprobrio, et fecit illos morari in plano Siciliae, in casalibus.

Nell'anno del Signore 1224, tredicesima indizione, il sovrano Federico imperatore diresse un grande esercito contro i Saraceni di Sicilia che erano rimasti sulle montagne, e gran danno sempre faceva ogni anno su di loro, fino a che scesero [dalle montagne] con grande obbrobrio, e li costrinse ad abitare in pianura in Sicilia, nei casali.

Più enfaticamente, il vescovo Oliviero vede in questo episodio il trionfo di Federico sui Saraceni:

non ancora definitivo, come testimoniano i documenti successivi.

Anno Domini MCCXLIII tertiae indictionis, dominus Senebaldus cardinalis suscepit papatum romanum. Et statim ivit per mare apud Januam; et postea ivit usque Lugdunum, et permansit ibi per spatium annorum sex. Item eodem anno, mense iulii eiusdem indictionis, omnes Saraceni de Sicilia, tanquam rebelles, ascenderunt in montana, et ceperunt Jatam et Alicatam.

Alicatam]: A e C Autellam.

Nell'anno del Signore 1243, terza indizione, il signore Cardinale Sinibaldo assunse il pontificato romano. E senza indugio si recò per mare presso Genova; quindi andò fino a Lione, e lì rimase per sei anni. E nello stesso anno, nel mese di luglio, nella stessa indizione, tutti i Saraceni di Sicilia, ribelli, si arroccarono sulle montagne, e presero Iato ed Entella.

PONTIERI 1928, 118 n. 5, legge Iato e Licata. Amari (1933-1939, III, 630) legge Entella, seguendo la dizione dei codici A e C.

Sinibaldo Fieschi (Innocenzo IV) saliva al soglio pontificio salutato da Federico — già due volte scomunicato — come un amico e un sostenitore: per disingannarlo ben presto, fuggendo da Genova e

riparando a Lione per sottrarsi ai tentativi di pace avanzati dall'Imperatore e prepararsi a scomunicarlo e a deporlo secondo l'antico disegno di papa Gregorio IX. La ribellione dei Musulmani è messa da Amari (1933-1939, III, 630) in relazione con i durissimi provvedimenti adottati nel 1239 da Federico II contro i pastori saraceni.

Anno domini MCCXLV indictionis quintae, de mandato domini imperatoris comes Riccardus de Caserta ejecit omnes Saracenos de Sicilia, et misit illos apud Noceriam in Apulia. Item eodem anno dominus papa Innocentius celebravit magnum concilium apud Lugdunum cum praelatis ultramontanis, sed nemo de regno, praeter dominum Berrardum, Panormitanum archiepiscopum, qui ibi missus fuit a domino imperatore.

Nell'anno del Signore 1245, quinta indizione, su mandato del sovrano imperatore, il Conte Riccardo di Caserta cacciò tutti i Saraceni di Sicilia, e li trasferì presso Lucera in Puglia. E nello stesso anno, il papa Innocenzo [IV] celebrò un gran Concilio presso Lione con i prelati d'Oltralpe, ma nessuno del Regno [di Sicilia] salvo Bernardo, Arcivescovo di Palermo, mandato lì dall'Imperatore.

PONTIERI 1928, 119 n. 1 precisa: a Lucera, in provincia di Foggia.

Si confronti questa notizia con la più succinta indicazione dell'Épistola Fr. Corradi. A conclusione del Concilio del 1245, nonostante l'abile difesa di Taddeo di Sinuessa, Federico fu condannato dal papa per falso giuramento, bestemmie a Dio, rottura di trattato ed eresia, e deposto, con proclamazione della perdita di tutti gli onori e le dignità im-

periali e scioglimento di tutti i suoi sudditi dall'obbligo di fedeltà. Berardo, intimo dell'Imperatore, scomunicato da Gregorio IX ed assolto da Innocenzo IV, prese parte al Concilio non in qualità di rappresentante del Regno di Sicilia, ma quale negoziatore imperiale. Gli *Annales Siculi* tacciono le sventure di Federico: che abbiano avuto una fonte filo-sveva?

7. CHRONICA SICILIAE PEREPTOMATA

Cronica di Sicilia per Epitome dall'827 all'anno 1432 fin qui inedita, Ed. DI GIOVANNI 1865, 203-219, 207.

A li 1221, l'imperatore Federico andau cum grandi exercitu supra li Saraceni, chi erano in li montagni di Sicilia, e maxime supra Xati e Mirabeth; li quali prisi e debellao, ficili habitari in lochi plani, e Sciato e Mirabet fici impendiri in Palermo.

Si confronti questa notizia con quella riportata dagli *Annales Siculi* sotto l'anno 1221.

8. OLIVERUS

(Ed. HOOGEWEG, 315-316: *Brief an die geistlichkeit Frieslands über den günstigen fortgang der kreuzzugsbewegungen*. [Köln, 1224 juni 2 - juli 14]).

Honorabilibus in Christo viris dilectissimis abbatibus, prepositis, decanis, consulibus et populo Frisie Oliverus servus empticius crucis, Coloniensis scolasticus, verbi crucis minister, vitam bonam et exitum felicem. Laudans Dominum laudabo, gaudens in Domino gaudebo, nuncios nunciabo profectum negocii crucis. Nam, postquam a vobis recessi, landegravius Thuringie, regis Ungarie gener, miles iuvenis et in armis strenuus, dives ac potens, crucem transmarinam accepit, et cum eo decem comites, milites etiam plurimi et popularium turba, que dinumerari non potest. Notum preterea vobis esse cupio, quod Dani cum provincia Bremensi et Coloniensi navalem exercitum preparant. Unde vos moneo, quatinus constantes et perseverantes esse velitis in apparatu navium secundum formam temporis, quam vobis prescripti, cum apud vos essem. Illud etiam scitote, quod dominus imperator de Sarracenis Sicilie triumphavit.

Agli onorevoli abati amatissimi in Cristo, ai preposti, ai decani, ai consoli e al popolo di Frisia, Oliviero, servo della Croce, scolastico di Colonia, ministro della parola divina, augura una buona vita e una morte felice. Celebrando le lodi di Dio e rallegandomi in Lui, annuncio i progressi dei combattimenti crociati. Infatti, poi che mi partii da voi, il Landegravio di Turingia [Ludovico IV], genero del re d'Ungheria [Andrea II], cavaliere giovane e strenuo nelle armi, ricco e potente, portò oltremare la Croce di Cristo, e con lui dieci conti, ancor più cavalieri e una moltitudine di gente, impossibile da enumerare. Desidero inoltre che sappiate che i Dani preparano un esercito navale con le province di Brema e di Colonia: per la qual cosa vi avverto, perché vogliate essere risoluti ed assidui nel preparare le navi secondo i termini che vi prescissi quando ero presso di voi. Sappiate infine, che l'Imperatore trionfò sui Saraceni di Sicilia.

La notizia di un trionfo di Federico sui Musulmani è data dal vescovo Oliviero ai prelati e al po-

polo di Frisia nel più vasto panorama delle crociate e della lotta contro gli infedeli.

9. FRIDERICUS II

(Ed. WINKELMAN 1880, I, 339). Napoli 1246, Iuli.

Fridericus... Alphonso primogenito illustris regis Castelle... Nec illud obmittimus quid ad gaudiorum cumulum nunciemus quod Sarraceni Sicilie, qui sumptu rebellionis spiritu montana conscenderant, ad pedes excellentie nostre prostrati, planiciem repentes, precise se nostris iussionibus tradiderunt.

Federico ... ad Alfonso, primogenito dell'illustre re di Castiglia... E non trascuriamo, con sommo rallegroamento, l'annuncio che i Saraceni di Sicilia, saliti sulle montagne presi da spirito di rivolta, prostrati ai piedi dell'eccellenza nostra, si sottoposero presto al nostro dominio.

L'Imperatore comunica ad Alfonso di Castiglia il successo riportato sui Musulmani di Sicilia, ridotti — non in battaglia — alla capitolazione. Insieme alla successiva lettera ad Ezzelino da Romano, suo alleato in Lombardia e suo genero per averne sposato la figlia illegittima Selvaggia, è questa l'ultima testimonianza dei quasi due secoli occorsi ai re di Sicilia per restituire l'isola alla cristianità, nel ri-

spetto degli impegni con la sede pontificia, prima, e nell'urgenza, poi, di soffocare, fra le altre, anche quelle presenze disgregatrici dell'organicità amministrativa e politica del governo siciliano. In entrambe le lettere non vi è menzione di Entella, che sappiamo tuttavia dalle fonti arabe e dai dati di scavo, essere stata insieme a Iato l'ultimo arroccamento della resistenza saracena allo Svevo.

10. FRIDERICUS II

(Ed. HUILLARD BRÉHOLLES 1860, VI, 1, 471-472).

Fridericus, Romanorum imperator, scribit Ezelino, Saracenis Siciliae ad mandata sua redire coactis, non jam adesse impedimenta quae suum in Italiam reditum retardent. Anno 1246, circa novembrem.

Qualiter post obtentam nuper de proditorum nostrorum insania nefanda victoriam, fortuna celebris noviter nostris processibus quos divina semper clementia comitatur arriserit, tue fidelitatis auditui presenti stylo letifico nunciamus. Licet enim ex diversis caussis et causibus, quibus pectori nostro continue materia cogitationis infunditur, proditorum ipsorum deprimenda nequitia quasi aussa precipua specialiter hactenus meditationibus nostris occurreret, et statum nostrum in regno Siciliae necessario retinet; suffragabantur huic verum tamen alia ratio non minus evidens, Saracenorum videlicet edomanda protervitas, qui sicut a nobis fidei disparitates sunt impares, sic devotionis integritate diversi, temerarie dudum Siciliae montana conscenderant, et ibidem quantum poterant, licet parum potuerint, nostre majestatis imperio repugnabant. Sed ut adversa nobis quolibet in directa dirigantur et aspera in vias planas, Saracenos prefatos tanquam, timore nostra potentie perterritos, nec fortune Cesaree volentes ulterius, quin potius non valentes obsistere, nuperrime noveris descendisse, solam benignitatis auguste misericordiam implorantes...

Federico Sacro Romano Imperatore scrive ad Ezzelino come, costretti i Saraceni di Sicilia a sottomettersi ai suoi comandi, non ci siano più impedimenti che possano ritardare il suo ritorno in Italia. Anno 1246, circa in novembre.

Come, ottenuta recentemente vittoria sulla scellerata demenza dei nostri traditori, la fortuna arrise ai nostri splendidi successi che sempre accompagna la divina clemenza, con lieta penna annuncio al tuo orecchio fedele.

Per diverse ragioni e circostanze, infatti, che ci mettono in cuore continue preoccupazioni — l'escrabile depravazione di questi traditori ostacolando finora, quasi causa eminente, i nostri progetti —, siamo necessariamente trattenuti in Sicilia; e ciò soprattutto per un'altra ragione non meno evidente: la necessità di piegare l'insolenza dei Saraceni che, diversi da noi nella fede e nell'integrità della devozione, da tempo erano saliti sui monti della Sicilia e lì quanto avevano potuto, e poco fu loro possibile, resistevano al dominio della nostra maestà.

Che tu dunque sappia subito che, diretti in aspre vie di pianura, quasi prevenuti, atterriti dal timore della nostra potenza, non più volendo alla fortuna di Cesare resistere oltre le loro forze, i Saraceni scesero dalle montagne, solo implorando la misericordia della nostra imperiale benevolenza...

11. Transazione stipulata in Catania per volontà del Re Martino tra gli eredi dell'Infantessa Eleonora agli atti del ser Lorenzo di Noto a 15 marzo 4^a Indizione 1405, inserito nel libro delle Investiture dell'anno 1453 a f. 399 (ed. SCHIRÒ 1887, 16 n. 1).

Item praefatus Ramundetus cum cunsensu et beneplacito et voluntate predicti Domini Rogis presentis, volentis et acceptantis nomine et causa presentis conventionis et transactionis et concordiae et ad hoc quod unusquisque ipsorum consequatur et habeat de rebus et bonis dictae Dominae Infantissae Eleonorae eidem Nicolao de Peralta pro se et aeredibus suis in perpetuum dedit et donavit, cessit et habere concessit terram, et Castrum Calatamauri cum juribus et pertinentiis ipsorum omnibus, in quibus intercluduntur et intelliguntur membra vocata la Contissa et Antella ac jura et actiones quae et quos Ramundetus habet et habebat habere quocumque nomine vel causa in et super terram et Castrum Clatamauri (sic) cum membris ipsorum praedictis.

Tutto ciò premesso, Raimondo, col consenso e il beneplacito e per volontà del detto Re presente, che vuole ed accetta in nome ed a causa della presente convenzione, transazione ed accordo, e a ciò che ciascuno di loro [di chi] che ottenga ed abbia delle cose e dei beni della detta Donna Infanta Eleonora al designato Nicolò Peralta,

per sé e per gli eredi suoi in perpetuo diede e donò, cedette e concesse di avere la terra e il Castello di Calatamauro con tutti i suoi diritti e le pertinenze sue, fra le quali si includono e si intendono le parti chiamate la Contessa ed Entella, e i diritti e le azioni giudiziarie che Raimondo ha ed aveva e spera di avere a qualsiasi titolo e per qualsiasi motivo in e sopra la terra e il Castello di Calatamauro, con le parti predette di questo.

MARIA GIOVANNA CANZANELLA

BIBLIOGRAFIA

- AMARI M., 1933-1939, *Storia dei Musulmani di Sicilia* ², a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-1939, I-III.
- COLLURA P., 1961, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento*, Palermo 1961 (Documenti per Servire alla Storia di Sicilia, S. I, XXV).
- D'ANGELO F., 1975, *La monetazione di Muhammad ibn Abbad emiro ribelle a Federico II di Sicilia*, Stud Magr, VII, 1975, 149-153.
- D'ANGELO F., 1976, *Aspetti della circolazione monetaria nella Sicilia medievale*, Arch Med, III, 1976, 390-394.
- D'ANGELO F., 1978, *Denari inediti di epoca fredericiana in Sicilia*, SicA, XI, 36, 1978, 60-62.
- D'ANGELO F., 1986, *L'archeologia medievale e la ceramica del villaggio nella Sicilia occidentale*, in «La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del VI convegno internaz. di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania - Pantalica - Ispica 1981», Galatina 1986, 295-317.
- DI GIOVANNI V., 1865, *Cronache siciliane dei secoli XIII. XIV. XV*, pubblicate per cura del Professor V. di Giovanni, Bologna 1865.
- HOOGEWEG D., 1894, *Die Schriften des Kölner Domscholasters, späteren Bischofs von Paderborn und Kardinal-Bischofs von S. Sabina, Oliverus*, hrsg. von D. Hoogeweg, Tübingen 1894, 315-316.
- HUILLARD BRÉHOLLES J. L. A., (ed.), 1860, *Historia diplomatica Friderici Secundi Imperatoris*, Paris 1860, VI, Pars Prima.
- MIGNE P., 1853, *Patrologia Latina*, 215, Paris 1853.
- PONTIERI E., (a cura di), 1928, *Gaufredus Malaterra, De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardis ducis, fratris eius*, Bologna 1928 (R.I.S., N.S., V).
- SCHIRÒ A., 1887, *L'antico castello di Calatamauro, le sue dimensioni, la sua origine e le sue vicende*, ASS, N.S. XII, 1887, 1-19 dell'estratto.
- WINKELMAN E., (ed.), 1880, *Acta Imperii Inedita seculi XIII*, Innsbruck 1880, I, 339.